

L'EXPORT DEL SUD ITALIA NELLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI OTTANTA

di Gianfranco Viesti (*)

1. Questo lavoro mira ad una descrizione del "modello di esportazione" delle regioni del Sud Italia (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna), attraverso l'analisi della composizione merceologica, al massimo livello di disaggregazione possibile, dei flussi di export manifatturiero che originano da queste regioni (1). Tale analisi verrà condotta soprattutto comparando l'export del Sud con i dati nazionali. Attraverso la lettura di questi andamenti, obiettivo del lavoro è anche fornire una valutazione qualitativa dell'evoluzione della struttura produttiva del Sud Italia nel periodo più recente.

2. Negli ultimi anni vi è un forte ritorno di interesse degli economisti, al di là delle loro specializzazioni disciplinari, per i temi connessi all'economia regionale. Ed è assai prevedibile che, nel corso degli anni novanta, tale interesse tenda ulteriormente ad aumentare.

Due sembrano le spiegazioni di questo fenomeno.

La prima viene dalla modifica degli assetti istituzionali che sta progressivamente avendo luogo in ambito comunitario e, per certi versi, anche nei singoli stati membri. La Comunità dialoga sempre più istituzionalmente con le regioni, creando al momento anche significativi problemi di coordinamento con gli stati membri; aumenta parallelamente la dotazione finanziaria delle politiche regionali comunitarie, cui sono affidati ruoli molto importanti di riequilibrio e di mantenimento della coesione economica e sociale mentre sono in corso importanti riassetamenti territoriali nell'economia CEE.

In molti stati membri (es. Spagna, Francia, Italia) vi sono nuovi assetti istituzionali, con un maggior ruolo per le regioni, o forti pressioni perchè si realizzino. Lo studio dell'economia regionale diviene quindi sempre più importante anche per le politiche economiche.

La seconda spiegazione viene da una produzione molto fertile di riflessioni teoriche che stanno profondamente innovando i parametri di riferimento dell'economia regionale. Abbandonando totalmente la semplice trasposizione a scala più ridotta di modelli di equilibrio di concorrenza perfetta, i più recenti contributi (2) disegnano economie regionali caratterizzate da mercati imperfetti e da rendimenti crescenti. Le implicazioni di tali modelli sono molto forti: le situazioni dei contesti regionali sono assai diverse, e non semplici riproposizioni in scala del contesto nazionale; tali situazioni, in processi storicamente e geograficamente condizionati, determinano modelli e velocità di sviluppo assai disomogenee, con processi di cambiamento fortemente cumulativi. Questo non sorprende più di tanto gli economisti italiani più interessati a coniugare la teoria economica con la semplice osservazione della realtà: nel nostro paese già da tempo vi è un'abbondante letteratura sui distretti industriali e letture complessive dello sviluppo basate su molti degli assunti di fondo dei nuovi contributi (3).

Se ci si convince che la geografia (e la storia) contano moltissimo nel determinare lo sviluppo, le analisi regionali acquistano ben altra importanza.

3. In Italia sono in particolare agli inizi le analisi della componente estera dello sviluppo regionale (4). Tali analisi non sono semplici.

Vi sono innanzitutto problemi statistici. La serie dei dati Istat che attribuisce le esportazioni ad ogni singola provincia di provenienza parte dal 1985; pur rappresentando un forte miglioramento, per una serie di aspetti tecnici, rispetto ai dati valutari UIC precedentemente disponibili, dubbi continuano a rimanere sulla effettiva capacità di attribuzione della produzione: in particolare sono lecite perplessità circa il fatto che i fenomeni di "lavorazioni conto terzi", così diffusi nell'industria italiana, siano effettivamente colti, attribuendo l'ammontare dell'export alle provincie di produzione, e non a quelle di semplice commercializzazione. Ma vi è comunque un'interessante base dati utilizzabile.

Problemi più seri pone l'analisi delle importazioni provinciali, e conseguentemente del saldo. L'osservazione dei dati sulle importazioni provinciali lascia infatti enormi dubbi sul loro significato: molti acquisti di beni esteri avvengono tramite importatori, che successivamente si curano della distribuzione nazionale: l'importazione di un determinato bene non implica automaticamente anche la sua utilizzazione, per trasformazione o consumo, nella provincia.

Il significato economico dell'import, e quindi del saldo regionale con l'estero è reso dubbio proprio da questi fenomeni di trasformazione per un utilizzo finale esteso ben al di là dei confini provinciali; il caso più evidente è quello delle regioni in cui si concentrano impianti di trasformazione del petrolio: esse risultano enormemente deficitarie, "responsabili", in termini di composizione nazionale, di quote consistenti del nostro deficit complessivo. È un fenomeno statistico certo e misurabile: ma, da un punto di vista di interpretazione economica, i dati di import sono di difficilissima se non impossibile interpretazione, anche se spesso la forte quota di import del Sud Italia sul totale nazionale viene utilizzata come verifica della sua debolezza economica.

(*) Cerpem, Bari e Università C. Cattaneo (LIUC), Castellanza

In tale situazione, l'unica analisi di componente estera regionale che appare possibile è quella sulle esportazioni.

Anche su questi dati va fatta però una considerazione di fondo, connessa al fatto che i dati export rappresentano solo una parte, non nota, dei flussi di beni che ogni singola regione intrattiene con il proprio "resto del Mondo": il Piemonte ovviamente esporta tanto verso la Lombardia quanto verso la Savoia. Senza i dati di commercio interregionale all'interno della stessa nazione, l'analisi del solo export regionale richiede una certa dose di cautela.

Si potrebbe dire che essa perde il significato "macroeconomico" che ha l'esportazione nella contabilità nazionale. Il rapporto export/PIL del Piemonte misura solo il suo grado di apertura verso l'estero, ma non verso l'esterno; confrontare il valore del commercio con l'estero con le altre variabili macroeconomiche regionali, senza stime sui flussi interregionali, richiede pertanto grande cautela interpretativa.

Viceversa rimane intatta l'interpretazione, per così dire, "microeconomica" del dato export: esso testimonia la capacità delle imprese di una regione di vendere i propri prodotti ad acquirenti stranieri, normalmente più lontani geograficamente, comunque più lontani "culturalmente", in valuta. Significa che l'impresa è in grado di ampliare la propria domanda di riferimento al di là dei confini nazionali, mettendosi maggiormente al riparo da variazioni congiunturali; è in grado di competere con successo con i produttori esteri (se esistono) o comunque di contrastarne nel tempo la nascita; soprattutto, in mercati con un qualche grado di imperfezione (cioè quasi tutti quelli dei prodotti manifatturati) significa aumentare la propria competitività producendo su di una scala più ampia di quella consentita dalla sola domanda nazionale.

La capacità esportatrice di una regione rimane dunque un potente, e positivo, indicatore della sua competitività.

4. Le strutture regionali differiscono notevolmente, oltre che per collocazione geografica, per struttura produttiva. La loro composizione settoriale è assai diversa. Parallelamente, la propensione all'export dei diversi settori produttivi è molto variabile; in parte anch'essa è determinata da fattori strutturali: alcuni settori sono poco esportatori per la rilevanza dei costi di trasporto (si pensi a molti materiali per l'edilizia o a taluni prodotti alimentari); altri perchè il loro sviluppo è principalmente dovuto a politiche industriali di import substitution (petrolchimica) per cui la gran parte della produzione è naturalmente indirizzata verso il mercato nazionale; altri ancora perchè i mercati sono molto influenzati dalla regolazione pubblica (siderurgia). Ciò significa che, a parità di altre condizioni, alcune regioni saranno "strutturalmente" più esportatrici di altre.

Il livello dell'export regionale è cioè in parte determinato dalla struttura settoriale: rimane indicatore interessantissimo, specie nella sua dinamica, ma va comunque letto tenendo conto, per interpretare i suoi ordini di dimensione, di quella.

Astraendo da effetti di composizione, e confrontando per lo stesso settore propensione all'export e sua dinamica delle diverse regioni, si ottengono gli indicatori più interessanti di competitività.

Il confronto delle propensioni all'export richiede tuttavia un confronto sistematico con i dati di produzione regionale, che è ben al di là degli scopi di questo lavoro. Viceversa lo studio della dinamica dell'export settoriale costituisce l'argomento principale delle pagine che seguono. Nell'analisi, per cercare di smorzare al massimo i picchi di variazioni congiunturali ci si riferirà sempre a medie biennali: saranno confrontati in particolare la media degli anni 1985 e 1986 con quella degli ultimi anni, 1990 e 1991.

5. Il valore aggregato dell'export manifatturiero (5) delle regioni del Sud Italia ammontava come media annua nel periodo 1985 - 1986 a 14.200 miliardi, pari al 10% del totale italiano. Appare evidente che il valore aggregato delle esportazioni del Sud è proporzionalmente inferiore alla sua assoluta dimensione, in qualsiasi modo misurata, rispetto al totale nazionale.

Questo è naturalmente ovvio.

Lo sviluppo economico del Sud è stato, per un complesso insieme di ragioni, molto posteriore a quello delle regioni del Centro-Nord, specie per quanto riguarda lo sviluppo delle produzioni manifatturiere. Lo sviluppo "tardivo" (Fuà 1980) ha di per sé importanti implicazioni: le imprese che tentano di nascere o di crescere si trovano a competere su di un mercato nazionale già occupato da una forte concorrenza, avvantaggiata da una vasta gamma di economie di scala statiche (imprese più grandi) e dinamiche (imprese più esperte). Nell'ultimo trentennio il forte abbattimento dei costi di trasporto, la progressiva convergenza degli stili di vita e delle tipologie di consumo regionali verso un unico modello nazionale, le trasformazioni delle strutture di distribuzione, hanno progressivamente eliminato "nicchie" protette di mercato su cui, per ragioni geografiche o per specializzazione di prodotto, le imprese del Sud potevano più efficacemente competere. Qualsiasi confronto delle strutture produttive del Sud e del Centro-Nord al 1992 non può non tener conto della loro assai diversa storia.

I condizionamenti dovuti a questo sviluppo tardivo possono essere anche letti in una serie di diseconomie ambientali ad esso connesse e che a loro volta ne determinano il possibile sviluppo; il Sud presenta un ancora molto minore grado di infrastrutturazione economica rispetto al resto del

paese (trasporti, comunicazioni, infrastrutture energetiche), una minore presenza di strutture di ricerca pubbliche e private, una minore diffusione — anche in proporzione alla dimensione dell'apparato produttivo — del terziario di servizio all'industria. Le implicazioni di questa situazione sulla capacità esportativa sono evidenti.

Una seconda, anch'essa ovvia, osservazione riguarda la geografia. Le regioni del Sud Italia sono assai più lontane dai grandi mercati dell'Europa continentale di quanto non siano, progressivamente, quelle del Centro-Nord: e la maggiore vicinanza ai mercati Nordafricani e — in parte — balcanici non vale affatto a compensare quel fenomeno, data la loro dimensione molto minore e la stessa differenza nei mezzi di trasporto necessari a raggiungerli. A parità di altre condizioni un'impresa del Sud affronta una serie di svantaggi connessi ai maggiori costi di trasporto delle merci, ai maggiori costi di contatto e di controllo dei mercati, ai maggiori tempi necessari per raggiungerli. La loro importanza è naturalmente molto diversa a seconda dei prodotti esportati, ma comunque significativa: anche questo incide su una minore vocazione strutturale al commercio internazionale.

6. Per comprendere la minore propensione totale all'esportazione del Sud è però assolutamente indispensabile prendere anche in considerazione la sua composizione.

La tavola 1 mostra l'export manifatturiero del Sud, utilizzando la massima disaggregazione Istat disponibile (ma escludendo per semplicità i settori marginali, cioè con meno di 100 miliardi di export nazionale e 10 miliardi di export del Sud). La tavola è leggibile sia in termini di composizione (peso del settore sul totale dell'export), sia in termini di specializzazione (peso del settore sull'export italiano, tenendo presente la media manifatturiera).

Nella tavola 2 l'export del Sud è raggruppato in otto grandi aggregati: alimentari, settori di base (metallurgia, petrolchimica, fibre), prodotti tradizionali di consumo (pelli, cuoio, tessile, abbigliamento, maglieria, calzature, mobilio), meccanica, auto, chimica, prodotti ad alta tecnologia (telecomunicazioni, computer, meccanica di precisione, aerei, farmaceutica) e altri (legno, carta, poligrafiche, foto-fono, vetro, cemento, gomma).

Il Sud presenta un "modello di specializzazione" completamente diverso da quello medio nazionale. Analizzando la situazione al 1985-86 si possono principalmente notare le seguenti caratteristiche:

a) un fortissimo peso dei settori di base, che rappresentano oltre il 40% dell'export; petrolchimica (circa il 25%) e metallurgia (circa il 10%) sono le voci più rilevanti, con un peso sul totale nazionale, rispettivamente, del 65% e del 14%, contro la già citata media del 10%;

b) una forte presenza di settori "di grande impresa", come le chimiche, l'automobilistico, l'aeronautico, il vetro;

c) una bassissima esportazione di meccanica strumentale, con qualche eccezione (es. macchine estrattive) dovuta alla presenza di stabilimenti di grandi imprese;

d) una disomogenea capacità esportativa nei settori tradizionali di consumo; nella tav. 1 si ritrovano comparti di specializzazione (peso sull'export maggiore della media manifatturiera) quali pastario, conserviero, oleario, vinicolo, pelli, calzature e comparti con bassa o quasi nulla specializzazione: gli altri comparti alimentari, cuoio, tessile, abbigliamento, maglieria, mobilio, minerali non metalliferi. Nell'insieme i settori tradizionali di consumo pesavano al 1985-86 solo per il 13% dell'export manifatturiero del Sud;

e) un export molto contenuto nei settori ad alta tecnologia.

7. Appare evidente che, insieme alle caratteristiche storiche di fondo dello sviluppo economico al Sud, ciò che determina direttamente modalità e ammontare della proiezione all'estero sono le sue caratteristiche settoriali. In estrema sintesi, la struttura produttiva del Sud presenta alcune sostanziali differenze rispetto al Centro-Nord riconducibili, all'interno del manifatturiero a:

a) Una presenza molto maggiore di industrie di base o di prima trasformazione: la petrolchimica e altre commodities chimiche, la siderurgia, le prime trasformazioni alimentari. La forte specializzazione del Sud in queste produzioni è in larghissima misura riconducibile all'intervento diretto della politica economica: specie nel periodo 1960-1975 l'Intervento Straordinario per il Mezzogiorno promosse la realizzazione di grandi complessi ad alta intensità sia di energia che di capitale, nel quadro complessivo di un rafforzamento della struttura produttiva del paese, con l'intenzione di mutare attraverso grandi interventi il quadro produttivo del Sud verso una maggiore industrializzazione e nella speranza di generare forti effetti indotti. Indipendentemente dalla competitività dei singoli impianti, per la loro stessa natura queste produzioni hanno una bassa vocazione esportatrice, essendo prevalentemente indirizzate a fornire di input produttivi le successive fasi di trasformazione;

b) una complessiva struttura della produzione influenzata dalle politiche di incentivazione, che hanno sempre teso a sussidiare prevalentemente l'allocazione al Sud del fattore che si supposeva scarso, e cioè il capitale, determinando a parità di altre condizioni una maggiore intensità di capitale delle produzioni meridionali. Questo non ha un effetto univoco sulla propensione all'esportazione nei settori, ma fra settori ha determinato un maggiore sviluppo di produzioni in cui l'Italia nel suo insieme,

per una serie di ragioni, ha mostrato di avere uno svantaggio comparato rispetto ai concorrenti internazionali;

c) una consistente presenza di imprese "terziste" o "subfornitrici", specie nelle meccaniche, nate in connessione e a servizio degli investimenti esterni e che quindi hanno orientato prodotti e strategie di mercato prevalentemente verso pochi grandi acquirenti nazionali. Ciò non implica che esse siano strutturalmente non in grado di esportare, o di modificare prodotti e strategie verso propri sbocchi diretti di mercato: ma questo processo è assai lento e difficile. In tale quadro rientra anche la forte presenza di imprese legate al ciclo dell'edilizia (materiali da costruzione, carpenterie), anch'esse "naturalmente" e prevalentemente orientate verso clienti nazionali, come pure il forte sviluppo delle lavorazioni conto terzi nell'abbigliamento e nella maglieria (6);

d) infine appaiono molto meno presenti al Sud produzioni caratterizzate da un'elevata intensità tecnologica nei prodotti e da un elevato livello di spese di ricerca e sviluppo: questo a causa, ancor più che nel resto del paese, della minore presenza di strutture pubbliche di ricerca e di diffusione delle tecnologie, delle caratteristiche peculiari della formazione superiore (peso della formazione scientifica), dell'assenza di rapporti fra sistema educativo e sistema produttivo.

I caratteri strutturali della produzione meridionale, insieme alla storia del suo sviluppo e alla sua collocazione geografica hanno come principale e diretta conseguenza una assai minore propensione totale all'esportazione.

8. Il modello di esportazione del Sud, presenta, per così dire, molto più caratteristiche latinoamericane (settori resource-based e scale-intensive) che asiatiche (settori tradizionali di consumo o produzioni "di assemblaggio" ad alta intensità di lavoro).

Non sorprende quindi affatto che, come i modelli latinoamericani, e a differenza di quelli asiatici, l'export del Sud nel suo insieme abbia avuto performance piuttosto deludenti. Fra la media 1985-86 e la media 1990-91 vi è una crescita di solo 18 punti percentuali; conseguentemente il peso dell'export del Sud sul totale nazionale cade da quasi il 10% a poco più dell'8,3%.

Ma, come si vede già dai dati disaggregati della tav. 1, tale tendenza media nasconde al proprio interno molti fenomeni di estremo interesse, che stanno modificando lo stesso modello esportativo. È ancora una volta necessaria un'analisi a livello settoriale.

9. Rispetto alla variazione media dell'export del 18% vi sono enormi scarti nelle variazioni settoriali. In particolare, seguendo i grandi aggregati della tavola 2 e rimandando per i dati settoriali alla tavola 1, si può notare che:

a) nel suo insieme, l'export nei settori di base cade di oltre il 25% in termini nominali. Le esportazioni di prodotti siderurgici scendono da 1.400 a 900 miliardi; i derivati del petrolio da 4.000 miliardi a 3.000. La performance è molto peggiore della media nazionale: gli acciai laminati passano dal 20% al 15% dell'export italiano, gli altri prodotti siderurgici dal 33% al 10%; anche tutti i derivati del petrolio (esclusi gli oli combustibili) perdono peso rispetto all'aggregato nazionale;

b) negativo è l'andamento dell'aggregato meccanico (senza considerare i mezzi di trasporto): i valori sono però molto piccoli, e influenzati dal fortissimo calo dell'export delle macchine estrattive (Fiat Geotech). C'è qualche andamento positivo, ma non vi sono segnali di una certa importanza di sviluppo di settori esportatori;

c) l'aggregato alimentare cresce nella media manifatturiera, con significativi, anche se non così drammatici, mutamenti al suo interno: migliorano molitorio, pastario e oleario; peggiorano soprattutto conserviero e vinicolo. Nell'insieme, però, perde peso sul totale nazionale (cfr. tav. 1);

d) discreto è invece l'andamento dell'export chimico, che cresce del 40%: le plastiche e l'aggregato dei prodotti vari sono da sole responsabili della crescita;

e) buona anche la crescita di alcuni comparti che si sono aggregati nella definizione "settori ad alta tecnologia" della tav. 2. In realtà l'andamento è interamente dovuto all'aeronautica, che passa da 400 a 900 miliardi di export (dal 18,7% al 22,7% del totale nazionale), mentre è fortemente negativa la dinamica dell'export farmaceutico, delle telecomunicazioni, delle "macchine contabili";

f) un forte e significativo sviluppo ha l'export di prodotti tradizionali di consumo: e all'interno del grande aggregato vi sono andamenti ancora più significativi. Si rafforzano innanzitutto alcuni settori di specializzazione: il conciario, che passa dall'11,3% al 14,5% dell'export italiano; le calzature in pelle (da 8% a 10%, con un aumento ancora maggiore delle non pelle); in lieve flessione, invece, il pellettiero. Appaiono nuovi, significativi, aggregati; nella maglieria tutti i comparti crescono fortemente e aumentano il peso sul totale nazionale; così nell'abbigliamento; nel mobilio l'export del Sud passa dal 3,5% al 7%, toccando i 350 miliardi;

g) infine, storia a sè fa l'export di auto e parti. Il settore auto passa da 1.000 a 2.300 miliardi, crescendo sul totale nazionale dal 18,8% al 22,7%.

10. È possibile visualizzare gli andamenti in un unico grafico (tav. 3). Si sono raggruppati i settori in nove gruppi, escludendo sempre per semplicità i settori di minore importanza, classificandoli con-

temporaneamente in base alla loro importanza (cioè con un export rispettivamente inferiore ai 10 miliardi, superiore ai 10 e superiore ai 100 miliardi nella media annua 1985-86) e alla loro dinamica (crescita rispettivamente inferiore alla media meridionale, fino a tre volte la media e oltre tre volte la media).

Appare evidente un grande movimento dei settori: sono infatti particolarmente affollate le parti superiori e inferiori del grafico. I settori meno rilevanti hanno in genere un andamento piuttosto positivo: viceversa, la grande maggioranza dei principali settori di esportazione al 1985-86 cresce meno della media e, come si è visto, vede talvolta l'export diminuire in valori correnti. Solo sei settori importanti all'inizio del periodo hanno un andamento fortemente positivo (pelli, mobili, auto, aerei, plastiche e prodotti chimici vari); altri sette una dinamica comunque superiore alla media del Sud; ben diciotto inferiore.

Una prospettiva diversa si può avere guardando non alle grandezze e ai movimenti assoluti, ma alle dinamiche relative agli andamenti dell'Italia.

La tav. 4 classifica i settori in nove diversi gruppi, distinguendo questa volta fra settori ad alta specializzazione (peso dell'export settoriale sul totale italiano al 1985-1986 superiore al 20%, cioè al doppio della media del Sud), a media specializzazione (peso compreso fra il 5% e il 20%), e a bassa specializzazione (inferiore al 5%) da un lato (in altri termini si direbbe con ISP, indice di specializzazione, superiore a 2, compreso fra 0,5 e 2, inferiore a 0,5). Settori con dinamica positiva (peso sull'export italiano aumentato fra il 1985-86 e 1990-91 di più del 10% rispetto al peso iniziale), media (casi intermedi) e negativa (peso sull'export italiano diminuito fra il 1985-86 e il 1990-91 di più del 10% rispetto al peso iniziale).

Il modello di specializzazione al 1985-86 è molto polarizzato: la grande maggioranza dei settori si colloca alternativamente nei gruppi con ISP molto basso o molto alto, a confermare la diversità rispetto alla media nazionale. E la più alta specializzazione si aveva sostanzialmente in alcuni settori alimentari, nella siderurgia, nella petrolchimica.

Il modello di specializzazione cambia: solo tre settori di bassa rilevanza hanno specializzazione molto alta e ancora crescente; la maggioranza ha invece un ISP calante. Viceversa cresce l'ISP in una serie di settori di "media" specializzazione e soprattutto di bassa.

Una sintesi è ancora nella tav. 2: sul totale dell'export Sud i settori di base passano dal 41% al 26%, l'auto dall'8% al 15%, i tradizionali dal 13% al 17%.

11. Nell'analisi delle esportazioni del Sud va tenuto presente un ulteriore, importante, elemento. All'interno della struttura produttiva meridionale convivono due diversi tipi di imprese: strutture a capitale ed imprenditoria locale; filiali di gruppi esterni, privati, a partecipazione statale e esteri. Il peso del primo gruppo è proporzionalmente assai minore di quanto non accada nelle altre regioni italiane.

Anche questa caratteristica ha forti implicazioni sulle esportazioni meridionali, sia sulla loro dimensione assoluta che sulla loro rilevanza qualitativa. Possiamo per convenzione definire "endogene" le esportazioni dal Sud di imprese a capitale e imprenditoria locale e "esogene" le esportazioni dal Sud delle filiali di gruppi esterni. L'attribuzione è indicativa; infatti le due categorie comprendono rispettivamente: olio, vino, pelli cuoio, maglierie, abbigliamento, calzature, mobili; metallurgia, macchine movimento terra, telecomunicazioni, macchine contabili, motocicli, auto, aerei, vetro, chimica, petrolchimica, pneumatici e cavi. Gli altri settori formano un gruppo residuale.

Le filiali di gruppi esterni hanno infatti una propensione all'esportazione, a parità di altre condizioni, assai variabile. Alcune di esse sono infatti strutturalmente orientate a soddisfare il mercato locale, o nazionale, essendo non-esportatrici per definizione: ciò può essere maggiormente rilevante nel caso di investimenti di gruppi esteri rispetto ai gruppi nazionali o nei settori di consumo rispetto a quelli di investimento.

Altre svolgono un preciso ruolo nella divisione del lavoro all'interno dei gruppi di appartenenza, provvedendo ad esempio alla fornitura alle rispettive case-madri di componenti per successivo assemblaggio o di prodotti finiti che vengono successivamente di lì esportati integrati in più ampie gamme di prodotti.

Altre, infine, sono orientate a servire anche l'estero. Va comunque tenuto presente che sono piuttosto rari i casi al Sud di filiali di imprese esterne con una grande autonomia produttiva o di mercato, essendo prevalente la tipologia delle cosiddette imprese-impianto, prive della testa aziendale strategica.

Ciò significa che vi è un ulteriore elemento che, ancora una volta a parità di altre condizioni, determina una minore propensione all'export della struttura produttiva del Sud: la presenza di imprese per definizione non esportatrici.

12. Questa differenza porta ad una importante implicazione di carattere qualitativo nell'analisi delle esportazioni. Che significato hanno infatti le esportazioni esogene?

Si è detto in precedenza che la maggiore rilevanza delle esportazioni in una analisi a scala regionale sta nei suoi aspetti microeconomici (indicatore di capacità competitiva) più che in quelli macroeconomici, a differenza di quanto avviene a scala di una intera nazione e di complessivi scam-

bi con l'estero. A scala regionale, in questo vi è una grande differenza fra esportazioni endogene ed esogene.

L'ammontare e la dinamica delle esportazioni endogene sono comunque indicatori positivi della qualità del tessuto produttivo locale e, conseguentemente, delle sue prospettive di sviluppo. Quelle esogene non necessariamente. Se in una regione meridionale si insedia una filiale di un gruppo estero, per l'economia regionale può essere del tutto indifferente che esso venda all'estero o in altre regioni del paese. L'effetto positivo dell'insediamento è in termini occupazionali, sul mercato del lavoro, attraverso possibili effetti di trasferimento tecnologico e di induzione di imprenditoria locale: tutti possono essere positivi e a volte molto importanti, ma avvengono in maniera del tutto ininfluenza dalla destinazione della sua produzione.

La regione di insediamento non ha bilancia dei pagamenti e tassi di cambio: per essa ben poco muta a seconda dello sbocco finale delle vendite; a livello microeconomico, la capacità esportativa non indica un miglioramento qualitativo delle proprie imprese, ma piuttosto della casa-madre, localizzata altrove.

Negli anni più recenti alcune aree meridionali, ad esempio l'Abruzzo, hanno incrementato fortemente il proprio livello di esportazione a seguito dell'entrata in funzione di grandi impianti di gruppi esterni orientati a servire i mercati esteri, specie nei mezzi di trasporto. Tutti gli indicatori relativi al grado di internazionalizzazione dell'Abruzzo (es. export totale, export per occupato) sono repentinamente migliorati. Che significato economico ha l'aumento statistico dell'export per occupato regionale? Il significato sarebbe lo stesso se fosse aumentato, in media, l'export per occupato di tutte le imprese regionali? Evidentemente no. E se, per converso, entrasse in funzione un nuovo grande impianto orientato esclusivamente al mercato nazionale, determinando statisticamente una contrazione del rapporto export/occupato per l'aumento del denominatore, si dovrebbe inferire da questo un peggioramento qualitativo medio della produzione regionale?

La tesi che si vuole sostenere è che, a scala regionale, ciò che conta principalmente nel determinare un significato univocamente e fortemente positivo delle esportazioni sono le esportazioni endogene.

Le esportazioni esogene non sono ininfluenti: testimoniano ad esempio che quello specifico impianto è in grado di produrre efficientemente per l'estero; ma la loro connessione microeconomica con la complessiva competitività del sistema produttivo regionale è molto più lata. È importante la capacità di una regione di attrarre investimenti dall'esterno: molto meno, il fatto che quegli investimenti generino flussi di vendite verso le altre regioni della stessa nazione o verso l'estero; in questo la differenza fra analisi regionale e analisi a scala nazionale è naturalmente grandissima.

La dimensione e l'andamento di entrambe le tipologie di esportazioni sono sintetizzate nella tav.5. La tavola va letta tenendo conto del peso dei settori ad esportazione mista o non classificati (fra i quali hanno un grande peso gli alimentari, in cui sono compresenti entrambe le tipologie). I messaggi sono comunque evidentissimi:

a) la maggioranza delle esportazioni del Sud sono "esogene";

b) le esportazioni endogene aumentano comunque il proprio peso nella seconda metà degli anni ottanta.

13. Un'ultima considerazione va fatta nell'interpretare i dati. Il Sud Italia è un aggregato regionale che presenta alcuni forti caratteri di omogeneità: dal punto di vista geografico; dal punto di vista storico-economico, con il secolare retaggio di essere integralmente stato estraneo allo sviluppo dell'Italia dei comuni e delle città e sottoposto viceversa al regime borbonico: con riflessi evidenti ancora oggi. Ancora, nell'essere oggetto di una complessiva politica economica in cui hanno un rilevante peso i trasferimenti alle persone e i sussidi al consumo più che all'investimento: il che ha un diretto effetto sullo sviluppo imprenditoriale e quindi, indirettamente, anche sull'export; nell'essere territorio di applicazione di una legislazione speciale di intervento, assai discussa nella sua reale efficacia e nei suoi significativi effetti negativi.

Per il resto presenta al proprio interno straordinarie diversità in moltissimi parametri economici; diversità interne ormai maggiori di quelle che lo distinguono dal resto del paese.

Ciò significa che i dati aggregati delle esportazioni, e in genere i dati economici, del Sud sintetizzano una variabilità assai ampia di situazioni e di performance, smorzando e spesso occultando i dati più positivi e quelli più negativi.

In un precedente lavoro (7) si erano analizzate anche le esportazioni regionali, mostrando fortissime diversità tanto nella dimensione quanto nell'andamento nella seconda metà degli anni ottanta. Di quel lavoro conviene riprendere un solo insieme di dati: quelli relativi all'incrocio dei settori (li nella classificazione Nace-Clio) con le province esportatrici. Pochissimi poli esportatori spiegano gran parte dell'export del Sud. Dell'export esogeno, in relazione ai singoli grandi insediamenti: così Napoli per auto e avio, Chieti nell'auto, Siracusa nella chimica. Ciò che è molto più rilevante è che questo avviene anche nell'export endogeno: così Bari, Napoli, Lecce e Teramo nel tessile-abbigliamento, Bari e Lecce nelle calzature, Avellino nel cuoio, Napoli nella pelle, Bari nel mobile.

In estrema sintesi tali cifre sembrano fortemente dimostrare che condizioni di sviluppo endoge-

no, con la "qualità" data dalla capacità esportatrice, si hanno solo laddove esistono condizioni di contesto che creano processi di sviluppo fortemente cumulativi e spazialmente assai delimitati.

14. Il commento finale a questa analisi è riassumibile nelle seguenti proposizioni:

a) il modello esportativo del Sud è ovvia e diretta conseguenza delle politiche di sviluppo che nell'ultimo trentennio sono state seguite;

b) tale modello ha mostrato nella seconda metà degli anni ottanta tutte le sue debolezze: i settori di base e alcuni casi di settori di grande impresa esogena hanno avuto una performance molto negativa, determinando il complessivo calo del peso dell'export Sud sul totale nazionale;

c) vi è stata una positiva crescita di altri settori di grande impresa esogena, specie l'auto, connessa ai nuovi investimenti, che ha parzialmente controbilanciato tale andamento aggregato;

d) il modello esportativo si è modificato sensibilmente in un così breve periodo di tempo: ha limitato alcune delle sue caratteristiche "latinoamericane", ma rimane ancora, naturalmente diverso da quello nazionale;

e) l'export endogeno ha conosciuto performance piuttosto positive, sia rispetto alle dinamiche nazionali, sia alla luce del fatto che trae origine da un numero limitato di poli esportativi;

f) da un punto di vista quantitativo, l'export endogeno non compensa la performance negativa di parte dell'export esogeno, a conferma che i processi di sviluppo endogeni sono lenti e complessi, e che l'apparato industriale del Sud ha ancora bisogno di capitali e tecnologie esogene per accelerarne la crescita e modificarne le specializzazioni;

g) da un punto di vista qualitativo, però, testimonia di un complessivo aumento di competitività di una parte del tessuto industriale del Sud: di quella più importante, che è diretta espressione delle capacità tecnologiche, organizzative e commerciali delle società locali. Capacità che non sono facili a svilupparsi, perchè richiedono condizioni particolari e ambienti socio economici ben definiti, ma che nel lungo periodo rappresentano la componente più importante dei processi di sviluppo, anche internazionale.

(1) Si ringrazia l'Ufficio Studi dell'ICE, e in particolare il dr. Iapadre, per la disponibilità dei dati.

(2) Si fa in particolare riferimento a P. Krugman, "Geography and Trade", MIT. University Press, 1991.

(3) I riferimenti sono a G. Becattini, "Dal settore industriale al distretto industriale", Rivista di Economia e Politica Industriale, n. 1, 1979, e a G. Fuà e C. Zacchia, "Industrializzazione senza fratture", Il Mulino, 1983.

(4) Si veda per tutti G. Conti, "L'interscambio con l'estero delle regioni italiane", in ICE, Rapporto sul commercio estero, 1987.

(5) La definizione è quella della Statistica ISTAT del Commercio con l'Estero. È diversa da quello che è stato definito "export industriale" in G. Viesti, "Le regioni del Sud Italia nel commercio internazionale: collocazione industriale e dinamiche recenti", Bari 1992, perchè include la petrolchimica, lì esclusa (prodotti energetici nella classificazione NACE-CLIO).

(6) Cfr. CERPEM, Il filo dello sviluppo: la subfornitura nel tessile-abbigliamento dal Nord al Sud Italia", Bari 1991.

(7) Cfr. G. Viesti, cit..

LE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI DEL SUD ITALIA

	Valori assoluti miliardi			Composizione per settore		Peso % esportazioni per settore Sud/Italia	
	medie 1985-86	annue 1990-91	Variazione %	media 1985-86	media 1990-91	1985-86	1990-91
ALIMENTARI	1431,0	1720,0	20,2	10,1	10,2	20,1	17,5
Riso	0,0	4,0	0,0	0,0	0,0	0,1	1,5
Farina di frumento	0,5	30,0	5900,0	0,0	0,2	0,4	17,9
Farine alt. cereali	196,0	184,0	-6,1	1,4	1,1	67,3	71,9
Pasta	88,0	169,0	92,0	0,6	1,0	22,0	24,2
Panetteria	1,0	6,0	500,0	0,0	0,0	1,7	1,5
Dolciari	15,0	16,5	10,0	0,1	0,1	3,1	3,2
Carni fresche	31,0	8,0	-74,2	0,2	0,0	9,1	2,0
Carni prep.	8,0	15,5	93,8	0,1	0,1	2,3	3,2
Pesci prep.	14,0	10,5	-25,0	0,1	0,1	20,4	12,7
Conserven pomodoro	446,0	449,5	0,8	3,1	2,7	67,0	56,5
Conserven frutta	156,0	159,5	2,2	1,1	1,0	26,0	21,5
Legumi cons.	30,0	41,5	38,3	0,2	0,2	37,5	39,0
Estratti carne	10,5	14,5	38,1	0,1	0,1	12,8	12,2
Burro	18,0	16,0	-11,1	0,1	0,1	78,0	25,7
Formaggi pasta dura	42,5	68,5	61,2	0,3	0,4	16,2	13,2
Olio di oliva	41,5	137,0	230,1	0,3	0,8	17,0	28,7
Oli grassi	4,5	8,0	77,8	0,0	0,0	2,3	4,0
Alt. prod. alim.	22,5	47,5	111,1	0,2	0,3	9,7	8,9
Alt. prod. non alim.	20,5	39,0	90,2	0,1	0,2	12,8	22,8
Vini	219,0	209,5	-4,3	1,5	1,2	16,4	11,9
Vermut	28,0	20,5	-26,8	0,2	0,1	21,7	13,9
Liquori	8,5	6,5	0,0	0,1	0,1	5,2	3,3
Alcool	1,0	30,0	2900,0	0,0	0,2	20,3	47,8
Settori non rilevanti	29,0	27,0	-6,9	0,2	0,2	—	—
PELLI-CUOIO	280,5	457,0	62,9	2,0	2,7	9,2	11,1
Pelli	188,0	348,5	85,4	1,3	2,1	11,3	14,5
Cuoio	88,5	103,5	16,9	0,6	0,6	7,0	6,3
Settori non rilevanti	4,0	5,0	25,0	0,0	0,0	—	—
TESSILI	228,0	395,0	73,2	1,6	2,4	1,6	2,2
Filati cotone	1,0	5,0	400,0	0,0	0,0	0,4	1,2
Filati lana	1,0	0,5	-50,0	0,0	0,0	0,3	0,1
Filati fib. art.	20,5	20,5	0,0	0,1	0,1	1,4	1,3
Filati cucire	4,5	2,0	-55,6	0,0	0,0	3,3	1,7
Tessuti vegetali	2,5	3,5	40,0	0,0	0,0	1,3	1,5
Tessuti cotone	6,5	15,0	130,8	0,0	0,1	0,8	1,2
Tessuti lana	4,5	7,5	66,7	0,0	0,0	0,3	0,4
Tessuti seta	2,0	2,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,3
Tessuti fib. art.	19,5	15,0	-23,1	0,1	0,1	0,9	0,6
Maglierie calze tess. ve	62,5	126,0	101,6	0,4	0,8	3,5	6,6
Maglierie calze lana	12,5	33,5	168,0	0,1	0,2	1,1	1,8
Maglierie calze seta	4,5	46,5	933,3	0,0	0,3	2,1	4,5
Maglierie calze fib. art.	70,5	76,5	8,5	0,5	0,5	2,7	3,2
Tessuti speciali	4,0	8,0	100,0	0,0	0,0	0,8	1,0
Passamaniere	0,5	5,0	900,0	0,0	0,0	0,1	4,3
Alt. prod. tessili	6,5	20,5	215,4	0,0	0,1	1,8	3,3
Settori non rilevanti	5,0	8,0	60,0	0,0	0,0	—	—
ABBIGLIAMENTO- CALZATURE	956,0	1439,0	50,5	6,7	8,6	7,2	8,7
Cappelli	3,0	1,5	-50,0	0,0	0,0	2,3	0,8
Abbigliamento tess. veg.	188,0	279,5	48,7	1,3	1,7	5,6	6,0
Abbigliamento lana	28,0	41,0	46,4	0,2	0,2	5,0	5,6

Tavola 1

LE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI DEL SUD ITALIA

	Valori assoluti miliardi			Composizione per settore		Peso % esportazioni per settore	
	medie 1985-86	annue 1990-91	Variazione %	media 1985-86	media 1990-91	Sud/Italia 1985-86	Sud/Italia 1990-91
Abbigliamento seta	6,0	17,5	191,7	0,0	0,1	2,0	3,0
Abbigliamento tess. art.	66,0	114,0	72,7	0,5	0,7	9,1	8,6
Guanti	22,0	14,5	-34,1	0,2	0,1	49,2	44,3
Calzature pelle	507,0	653,5	28,9	3,6	3,9	8,1	10,0
Calzature non pelle	91,5	265,5	190,2	0,6	1,6	8,5	4,1
Bottoni	0,5	1,0	100,0	0,0	0,0	0,5	0,7
Ombrelli	6,5	18,0	176,9	0,0	0,1	9,3	16,6
Alt. prod. abb.	36,5	31,0	-15,1	0,3	0,2	6,1	4,3
Settori non rilevanti	1,0	2,0	100,0	0,0	0,0	—	—
LEGNO-MOBILIO	179,0	402,0	124,6	1,3	2,4	4,4	6,4
Legno compensato	0,5	2,5	400,0	0,0	0,0	0,3	1,6
Mobili	118,0	355,5	201,3	0,8	2,1	3,7	7,0
Altre lav. legno	39,5	32,0	-19,0	0,3	0,2	5,5	3,3
Sughero	2,0	10,0	400,0	0,0	0,1	26,9	38,5
Settori non rilevanti	19,0	2,0	-89,5	0,1	0,0	—	—
CARTA-EDITORIA- FOTO-FONO	222,0	181,5	-18,2	1,6	1,1	7,9	4,2
Carta semplice	29,5	5,0	-83,1	0,2	0,0	9,9	1,3
Carta lavorata	95,0	132,5	39,5	0,7	0,8	6,8	5,6
Poligrafiche-edit.	8,0	13,0	62,5	0,1	0,1	1,0	1,0
Foto-fono	89,5	31,0	-65,4	0,6	0,2	35,5	10,7
METALLURGIA	1608,0	1117,5	-30,5	11,3	6,7	13,6	8,3
Acciai laminati	817,5	720,0	-11,9	5,7	4,3	20,3	15,4
Alt. prod. sider.	595,5	216,0	-63,7	4,2	1,3	33,2	10,6
Alluminio	67,5	97,5	44,4	0,5	0,6	9,8	10,4
Rame	14,0	14,0	0,0	0,1	0,1	2,8	1,6
Zinco	47,5	26,0	-45,3	0,3	0,2	0,70,3	25,0
Oro	54,0	24,0	-55,6	0,4	0,1	1,2	0,5
Settori non rilevanti	12,0	20,0	66,7	0,1	0,1	—	—
MECCANICA	2897,0	4997,0	72,5	20,4	29,8	5,3	5,8
Macch. utensili	42,5	22,5	-47,1	0,3	0,1	3,0	1,0
Alt. macch. utensili	7,5	12,5	66,7	0,1	0,1	0,7	0,6
Macch. motr. non el.	28,5	28,5	0,0	0,2	0,2	6,5	6,6
Macch. agricole	9,0	11,0	22,2	0,1	0,1	1,4	1,3
Macch. per estr. miner.	223,0	143,5	-35,7	1,6	0,9	29,6	12,9
Macch. tess.	8,5	15,0	76,5	0,1	0,1	0,7	0,7
Macch. per carta	18,5	31,5	70,3	0,1	0,2	8,9	10,4
Macch. grafiche	1,5	2,5	66,7	0,0	0,0	0,4	0,5
Macch. alimentari	2,5	5,0	100,0	0,0	0,0	1,2	1,1
Cuscinetti	18,5	21,5	72,0	0,1	0,1	2,6	3,3
Alt. macch. non el.	223,5	243,0	8,7	1,6	1,4	2,5	1,7
Parti macch. non el.	69,5	121,5	74,8	0,5	0,7	1,5	1,4
Motori el.	14,0	25,5	82,1	0,1	0,2	1,5	1,6
Appar. per telecomun.	86,5	50,5	-41,6	0,6	0,3	4,9	2,4
Alt. appar. el.	139,0	222,0	59,7	1,0	1,3	3,6	3,6
Orologi	1,5	6,5	333,3	0,0	0,0	0,8	2,9
Macch. contabili	55,0	54,5	-,9	0,4	0,3	1,4	1,0
Al. prod. mecc. prec.	55,5	96,5	73,9	0,4	0,6	2,9	3,2
Biciclette	2,0	3,0	50,0	0,0	0,0	0,6	0,4
Motocicli	13,0	47,0	261,5	0,1	0,3	2,7	7,0
Autoveicoli	999,0	2304,0	130,6	7,0	13,7	18,8	22,7

(segue Tavola 1)

LE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI DEL SUD ITALIA

	Valori assoluti miliardi			Composizione per settore		Peso % esportazioni per settore Sud/Italia	
	medie 1985-86	annue 1990-91	Variazione %	media 1985-86	media 1990-91	1985-86	1990-91
Trattori	3,0	3,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,2
Parti autoveicoli	165,5	286,0	72,8	1,2	1,7	3,7	4,1
Veic. ferroviari	5,0	9,5	90,0	0,0	0,1	3,0	5,8
Aerei	417,0	896,0	114,9	2,9	5,3	19,9	23,0
Natanti	43,5	47,5	9,2	0,3	0,3	5,6	6,3
Utensili per agr.	1,5	17,5	1066,7	0,0	0,1	2,2	2,1
Bulloni	5,0	12,0	140,0	0,0	0,1	0,8	1,4
Alt. prod. metalmecc.	242,0	257,0	6,2	1,7	1,5	3,9	2,8
Settori non rilevanti	2,0	1,0	-50,0	0,0	0,0	—	—
MINERALI NON METALLIFERI							
Marmo	24,5	64,5	163,3	0,2	0,4	4,6	4,9
Lav. in min. non met.	64,5	47,0	-27,1	0,5	0,3	4,7	3,5
Mater. costruz.	77,0	52,5	-31,8	0,5	0,3	3,6	1,6
Porcel. maioliche	43,5	59,5	36,8	0,3	0,4	8,1	8,0
Vetro	190,5	285,0	49,6	1,3	1,7	15,3	15,0
Settori non rilevanti	8,0	4,0	-50,0	0,1	0,0	—	—
CHIMICA							
Concimi chimici	112,0	55,0	-50,9	0,8	0,3	34,9	27,3
Chimica per agricolture	27,5	22,0	-20,0	0,2	0,1	10,2	8,5
Saponi	3,5	5,5	57,1	0,0	0,0	3,0	2,8
Profumerie	10,0	21,0	110,0	0,1	0,1	3,0	3,5
Farmaceutica	158,0	93,0	-41,1	1,1	0,6	9,1	4,3
Colori	6,0	20,0	233,3	0,0	0,1	1,3	2,7
Inchiostri	1,0	5,0	400,0	0,0	0,0	0,8	2,4
Essenze	28,5	31,5	10,5	0,2	0,2	80,1	82,3
Gomma	3,5	22,5	542,9	0,0	0,1	1,5	6,5
Plastiche	298,5	535,5	79,4	2,1	3,2	9,5	11,6
Alt. prod. chim. inorg.	259,0	288,0	11,2	1,8	1,7	33,4	27,7
Alt. prod. chim. org.	267,0	311,5	16,7	1,9	1,9	11,4	11,1
Prod. vari chim.	164,5	348,0	111,6	1,2	2,1	12,2	18,0
Settori non rilevanti	1,0	6,0	500,0	0,0	0,0	—	—
PETROLCHIMICA-FIBRE							
Oli leggeri	1353,0	795,0	-41,2	9,5	4,7	83,0	70,5
Oli medi	563,0	412,5	-26,7	4,0	2,5	93,0	82,0
Oli da gas	850,5	1060,0	24,6	6,0	6,3	86,5	62,6
Oli combust.	925,0	572,0	-38,2	6,5	3,4	55,6	86,7
Alt. oli pesanti	184,0	193,5	5,2	1,3	1,2	55,6	54,4
Alt. deriv. petrol.	80,0	17,0	-78,8	0,6	0,1	34,6	10,1
Carbone	178,0	88,0	-50,6	1,3	0,5	55,3	41,0
Fibre	150,5	153,0	1,7	1,1	0,9	19,0	22,4
GOMMA E VARIE							
Pneumatici	85,5	74,0	-13,5	0,6	0,4	10,6	7,1
Altri gomma	51,0	96,5	89,2	0,4	0,6	4,6	6,2
Cavi	32,0	28,0	-12,5	0,2	0,2	6,8	3,8
Lampade	78,5	102,0	29,9	0,6	0,6	4,6	3,3
Strumenti musicali	8,5	16,0	88,2	0,1	0,1	4,5	7,3
Alt. prod. manufatti	130,5	184,0	41,0	0,9	1,1	2,7	2,6
Settori non rilevanti	6,0	5,0	-16,7	0,0	0,0	—	—
TOTALE	14225,5	16782,5	18,0	100,0	100,0	9,9	8,3

(segue Tavola 1)

COMPOSIZIONE DELLE ESPORTAZIONI PER GRANDI AGGREGATI

	Export miliardi media 1985-86	%	Export miliardi media 1990-91	%	Variazione %
Alimentare	1431	10,1	1720	10,2	20,2
Settori di base	5895	41,4	4409	26,3	-25,2
Settori tradizionali	1842	12,9	2926	17,4	58,8
Meccanica	1119	7,9	1310	7,8	17,1
Auto	1165	8,2	2590	15,4	122,3
Chimica	1185	8,3	1674	10,0	41,3
Settori ad alta tecnologia	773	5,4	1192	7,1	54,7
Altri	816	5,7	962	5,7	17,9
Totale	14226	100,0	16783	100,0	18,0

Fonte: elaborazioni Cerpem su dati ISTAT

Tavola 2

CONSISTENZA E DINAMICA DELL'EXPORT PER COMPARTI
VALORE DELL'EXPORT 1985-86 (miliardi)

	> 100	10 - 100	< 10
Dinamica dell'export fra 1985-86 e 1990-91	Pelli Mobili Auto Aerei Plastiche Prodotti vari chimici	Pasta Formaggi Olio oliva Altri prod. alimentari Altri prod. non alim. Maglierie Tess. veg. Maglierie lana Abb. fibre art. Calzature non pelle Macch. per carta Cuscinetti Parti macch. non el. Motori el. Alt. prod. mecc. prec. Motocicli Marmo Profumerie Alt. Gomma	Riso Farina di frumento Panetteria Carni prep. Oli grassi Alcool Fil. cotone Tess. cotone Tess. lana Maglierie seta Tess. spec. Passamanerie Alt. prod. tess. Abb. seta Bottoni Ombrelli Compensato Sughero Poligrafiche Alt. macch. utensili Macch. agricole Macch. tess. Macch. grafiche Macch. alim. Orologi Veicoli ferroviari Bulloni Saponi Colori Inchiostri Gomma Strum. musicali
> 54%			
18-54%	Abb. tess. veg. Calzature pelle Alt. appar. el Vetro Alt. prod. chim. org. Oli da gas Alt. prof. manufatti.	Dolciari Legumi cons. Estratti carne Abb. lana Carta lavorata Alluminio Utensili agr. Porcel. maiol. Lampade	Tess. veg. Cappelli Biciclette
< 18%	Farina alt. cereali Conserven pomodoro Conserven frutta Vino Acciai laminati Alt. prod. sider. Macch. estraz. minerali Alt. macch. non el. Alt. prod. metalmecc. Concimi Farmaceutica Alt. prod. chim. inorg. Oli leggeri Oli medi Oli combust. Alt. oli pesanti Carbone Fibre	Carni fresche Pesci prep. Burro Vermut Cuoi Tess. fib. art. Maglierie fib. art. Guanti Alt. prod. abb. Alt. lav. legno Carta semplice Foto - Fono Rame Zinco Oro Macch. utensili Macch. motr. non el. Telecomun. Macch. contabili Natanti Miner. non met. Mater. costruz. Chim. per agric. Essenze Alt. deriv. petrol. Pneumatici Cavi	Liquori Fil. lana Fil. fib. art. Fil. cucire Tess. seta Trattori

Fonte: elaborazioni Cerpem su dati Istat

Tavola 3

PESO PERCENTUALE DEL SETTORE SUL TOTALE ITALIA, 1985-86

	ALTA (> 20%)	MEDIA (5 - 20%)	BASSA (< 5%)
Dinamica del peso percentuale fra 1985-86 e 1990-91	Alcool Sughero Oli combust.	Olio oliva Alt. prod. non alim. Pelli Abb. lana Calz. pelle Calz. non pelle Ombrelli Macch. per carta Auto Aerei Plastiche Fibre	Riso Farina di frumento Carni prep. Oli grassi Fil. cotone Tess. veg. Tess. cotone Tess. lana Maglierie tess. veg. Maglierie lana Maglierie seta Magl. fib. art. Tess. spec. Passamanerie Alt. prod. tess. Abb. seta Bottoni Mobili Compensato Parti auto Cuscinetti Orologi Motocicli Veic. Ferrov. Natanti Bulloni Profumerie Colori Inchiostri Gomma Alt. gomma Strum. musicali
Positiva (> 10%)			
Media	Farine alt. cereali Pasta Legumi cons. Essenze Alt. oli pesanti	Estratti carne Alt. prod. alim. Cuoio Abb. tess. veg. Abb. fib. art. Alluminio Macch. motr. non el. Marmo Porcel. maiol. Vetro Alt. prod. chim. org.	Dolciari Fil. fib. art. Poligrafiche Alt. macch. utens. Macch. agricole Macch. tess. Macch. per grafiche Macch. per alim. Parti Macch. non el. Motori el. Alt. appar. el. Alt. prod. mec. prec. Trattori Utens. agr. Saponi Alt. prod. manif.
Negativa (< -10%)	Peschi prep. Cons. pomod. Cons. frutta Burro Vermut Guanti Foto - Fono Acciai laminati Alt. prod. sider. Zinco Macch. estraz. min. Concimi Farmaceutica Alt. prod. chim. inorg. Oli leggeri Oli medi Oli da gas Carbone	Carni fresche Formaggi P.D. Vini Liquori Alt. prod. abb. Alt. lav. legno Carta semplice Carta lavorata Min. non met. Chim. per agr. Pneumatici Cavi	Panetteria Fil. lana Fil. cucire Tess. seta Tess. fib. art. Cappelli Rame Oro Macch. utens. Alt. macch. non el. Telecomun. Macch. contabili Bicilette Alt. prod. metalmec. Mater. costruz. Lampade

Fonte: elaborazioni Cerpem su dati Istat

Tavola 4

COMPOSIZIONE DELLE ESPORTAZIONI TIPO DI IMPRESE PREVALENTI

	Export miliardi media 1985-86	%	Export miliardi media 1990-91	%	Variazione %
1) Settori ad esportazione prevalentemente endogena	1714	12,0	2971	17,7	73,3
2) Settori ad esportazione prevalentemente esogena	9480	66,6	10283	61,3	8,5
3) Settori ad esportazione mista o non classificati	3032	21,3	3529	21,0	16,4
Totale generale	14226	100,0	16783	100,0	18,0

Fonte: elaborazioni Cerpem su dati ISTAT

Tavola 5